

## IL CENTRO



### INDAGINE TRA LE STELLE CADENTI NELLA BERLINO DI BEN PASTOR

La scrittrice originaria di Bisenti pubblica il nuovo romanzo della saga di Martin Bora. In una città bombardata viene assassinato il «Mago di Weimar» confidente dei nazisti

*di Mariano del Preite*

*10 ottobre 2018*

Berlino, luglio 1944. In una città devastata dai bombardamenti e dal dolore viene assassinato Walter Niemeyer, il «Mago di Weimar», veggente dell'alta società, amico e confidente di gerarchi nazisti. A indagare sul caso viene chiamato il colonnello Martin Bora, colto e aristocratico soldato protagonista di un fortunato ciclo di romanzi di Ben Pastor. Nel nuovo romanzo “La notte delle stelle cadenti”, traduzione dall’Inglese di Luigi Sanvito (Sellerio, 545 pagine, 15 euro) l'indagine si intreccia con le ombre di un periodo storico in cui certezze e valori si sgretolano, in un crescendo che sembra calpestare ogni barlume di umanità.

«Tutto cade a pezzi», ripete Martin più volte. Le macerie degli edifici rispecchiano il caos degli ultimi mesi del nazismo: paura, delazioni, vendette sono in agguato mentre tramonta definitivamente quello che Stefan Zweig chiamava «il mondo di ieri», fatto di sicurezza e leggerezza. Rientrato in patria dal fronte italiano per il funerale di uno zio medico costretto al suicidio dal regime, Bora fa i conti con ciò che resta della sua vita e dei suoi ricordi, cercando di ricucire la trama degli affetti familiari e quella dell'intrigo che ha portato all'omicidio di Niemeyer, nonché, si scoprirà, ad altre morti sospette. È un luglio torrido. Nelle strade della capitale l'odore della polvere e delle fogne ha sostituito quello delle estati spensierate. È un mondo alla fine, nel quale un gruppo di notabili dell'esercito e del partito progetta l'assassinio di Hitler: l'Operazione Valchiria, le cui trame si intrecciano con le indagini di Bora.

Ben Pastor, la scrittrice italo-americana, con origini in Abruzzo a Bisenti, si ispirò a Claus von

Stauffenberg, il capo della congiura, per tratteggiare il personaggio di Bora: in questo romanzo l'eroe letterario e il colonnello che pagò con la vita il fallimento dell'attentato si incontrano, in pagine ad alto impatto emotivo. Entrambi sono uomini d'onore, dilaniati tra la fedeltà al giuramento militare e l'orrore per la deriva nazista, ma divergono sul modo in cui agire.

Martin è fautore di una resistenza sottotraccia, convinto che l'Operazione Valchiria sia destinata all'insuccesso e serva solo a provocare la feroce reazione del Reich; Stauffenberg lo accusa di inerzia, malgrado sappia quanto Bora sia da anni nel mirino delle SS. Un confronto burrascoso tra due uomini consapevoli di essere, in ogni caso, sul ciglio del baratro, personale e collettivo. Nel cielo sopra Berlino abbondano le stelle cadenti di luglio, metafore di un passato perduto e di un futuro in cui è impossibile credere. Malgrado l'atmosfera di disastro imminente, mentre gli Alleati incalzano e i sogni di gloria del Reich crollano come i sontuosi edifici berlinesi, Bora porta a termine l'inchiesta superando depistaggi e oscure manovre politiche. Stoico, malinconico, coraggioso e insieme rassegnato, il soldato-detective in questo romanzo indaga e vive tra penombre sfuggenti. «La sua è una passeggiata tra le rovine», sintetizza l'autrice, in una terra dove «lattughe e sepolture si contendevano un posto al sole».

Amici e avversari si distinguono a fatica, i ricordi feriscono come coltelli. La guerra accelera i sentimenti e avvicina esistenze nello spazio di una notte, magari in camere d'albergo buie al suono delle sirene d'allarme.

Come nei precedenti romanzi, Ben Pastor - nata a Roma ma trasferitasi negli Usa dove è diventata docente universitaria di scienze sociali - mescola con maestria le vicende di personaggi storici e letterari, drammi individuali e universali, mystery classico e noir.

La sua prosa è potente nei momenti drammatici, struggente in quelli venati di poesia: l'autrice ama i contrasti e le terre di confine, dove le emozioni prendono corpo. Come il suo personaggio preferito, Martin Bora, insieme vitale e crepuscolare, sospeso tra ferreo autocontrollo e slanci improvvisi. Tra le pagine più intense, quelle del diario in cui Martin racconta eventi e sensazioni vincendo, solo lì, il suo mimetismo emotivo. Così definisce se stesso: «Inquieto ma leale, coinvolto quel che basta a rendermi colpevole ma non a dannarmi l'anima. Salvare quest'ultima è quanto posso fare, finché la tenaglia ricomincerà a stringere. Per ora, posso solo trattenerne il fiato». E noi con lui.

©RIPRODUZIONE RISERVATA